

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2616
BRAIDENSE
MILANO



L A
ROSICLEA.

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro dell'
Illustrissima Accademia de
gli Erranti di Brescia.

L'anno 1697.

*Consagrato à Sue Eccellenze
li Signori*

**DANIEL RENIER
PODESTA',**

**MARC' ANTONIO
DAMVLA CAP.^o**

Dignissimi Rettori di detta Città.



IN BRESCIA, 1697.

Per il Rizzardi,
Con Lic. de' Super.

ECCELLENZE

SOstenuta dalla debolezza del mio braccio la Rosiclea, che se ne viene à rappresentare le sue peripezie sù le Scene di questo Teatro, hà bisogno di protezione; ne sa doue trouarla più autoreuole, che sotto lo sguardo benignissimo di VV. EE. à quali consacra se medesima con le mie humilissime intraprese. La mia fortuna, che dipende da gli effiti fortunati di questa Principessa prostrata implora il suo sostenimento

mento dal patrocinio riveritissimo di UU. EE. sotto del quale viue sicura la libertà, e la quiete di tutta questa Prouincia. Degnino VV. EE. di accogliere con generoso aggradimento l'vmiltà mia riverentissima, e mi concedano la gloria di rassegnarmi

Di VV. EE.

Umilis. Diuotiss. & Obligatiss. Seru.
Gio. Orfato.

ARGOMENTO.

RImasto vedouo Tamiro Rè de Parthi pensò di stabilirsi il Regno passando à nuoui Imenei con Rosiclea, Vedoua Principessa di Persia, che s'era ricouerata in quella Reggia, di cui s'era egli sommamente inuaghito. Per lo stesso effetto nel medesimo tempo meditaua le nozze di Floridea vnica sua Figlia, ma tormentato per non poterle effettuare, nata indisposizione nella medesima, era però finta l'infermità di Floridea, à fine di giungere al suo disegno col Principe Euristene, che incognito sotto nome di Ceiindo fintosi Medico ardea per cisa di vicende uole fiamma. Sù questi amori aggiuntoui l'affetto vano di Atalaide verso di Tamiro moglie d'un fauorito del medesimo, si v' intrecciando il Drama, à cui porge il nome di Rosiclea.

INTERLOCVTORI.

Tamiro Sig. Antonio Tornielli
 virtuoso di S. A. S. di Mantoua.
 Floridea la Signora Cattina_
 Rinchetti di Uenezia
 Rosiclea la Signora Cattina_
 Orsato Uicentina Virtvosa
 dell' Eccell. Sig. Duca Sforza.
 Euristene Sig. Antonio Clara_
 virtuoso di S. A. S. di Mātoua.
 Esidoro Sig. Gaetan Fracasin
 di Uerona.
 Attalaide Signora Cattina d' -
 Abbaco di Uenezia.
 Doreto Sig. Antonio Magno
 di Uenezia.

INTERLOCVTORI.

Tamiro Rè di Parthi.
 Floridea sua figlia.
 Rosiclea vedoua Principessa di
 Persia, amante non corrisposta
 di Euristene sotto nome di
 Celindo.
 Euristene Principe giouinetto
 incognito sotto nome di Celin-
 do, e amante secreto di Flo-
 ridea.
 Esidoro fauorito di Tamiro.
 Atalaide sua moglie.
 Doreto suo seruo fedele.

COMPARSE.

Soldati con Tamiro.
 Alabardieri con Rosilea.
 Paggi con Floridea.

SCENE

NELL'ATTO PRIMO.

Camera di Floridea.

Giardino con Statue, & Fontana con
Peschiera.

Galeria di Tamiro con Trono.

NELL'ATTO SECONDO.

Cortile Regio di Rosiclea con Torre.
piaggia di Mare, con vn Palazzo, & vn
Antro Grottesco.

Camera di Esidoro.

NELL'ATTO TERZO.

Selua con Monti, & Colina.

Stanza di Tamiro.

Piazza con Trono.



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera di Floridea con Letto.

Floridea nel Letto.

D Al martir lacero, e fianco
Questo fianco
Riposar sù molli piume
In van crede,
Che più sempre, ò Dio! lo fiede
Con lo strale il cieco Nume.
Celindo Idolo mio
Deh non tardar, ch'io solo
Per medicar la piaga,
Che m'apriro nel sen i tuoi bei rai,
Egra al Padre mi fingo;
Or tù Fifico vero, ancor che finto,
Vieni à recarmi aita,
Perch'io sani del cor l'aspra ferita.

SCENA II.

Tamiro, e Celindo sopraggiungano.

C Io, che l'arte d'Apollo, e ciò che l'uso
Può de succhi vitali,
Non si risparmi.

A

Cel.

Cel. All'opra
Pieno feruor prometto.

Vengono portate due sedì.

Tam. Vieni, t'accosta

Flo. Ecco il mio bene *à 2. o Dio!*

Cel. Ecco il mio Nume

Flo. Mi balza il cor *da parte.*

Cel. M'esulta l'anima *à 2. in petto.*

Tam. Qui siede, e dotto offerua,

Se à l'altre membra il core

Spanda fuor de l'vfato il suo calore.

S C E N A III.

Sopraggiunge Doreto, che presenta un foglio à Tamiro.

Dor. **L** Eggi Signor, poi sù vergato foglio
lo risposta attendo.

Tam. Atalaide quì scrisse, io ben intendo,

Spiega la Carta, e legge.

Teco frà pochi istanti

Di fauellar desio;

Deh la risposta in sugellata carta

Tosto consegna al messaggier ch'inuio.
Atalaide.

Comprendo,

Arar di poche note.

Mi si permetta vn foglio verso Celindo.

In fin ch'io riedo

Tu del mal la cagion Fisico eccelso

Dà penetrar procura,

Tam.

Etua Virtude adopra
Cel. Eccomi accinto à l'opra.

Và al tocco dell'arteria.

Tam. Tù vieni.

Dor. L'orme seguo. *parte.*

Cel. Pur vn giorno ci vnì propitia Sorte.

Flo. Arride Amor à i voti.

Cel. Con gentil stratagemma al fin milice
Stringer la bella destra.

Flor. Io nutro il core

Cel. Vicino à la mia fiamma. *[infiamma.]*

Flo. Presso al mio dolce ardor, che il sen m'
Ma quando fia, che il Talamo promesso
Renda onesti gl'amplessi.

Cel. Piousa presto il Destin fausti successi.

Flo. Temo, che d'altro foco
Non t'accenda Cupido.

Cel. Non temer alma mia.

Flo. Mi tormenta crudella gelosia.

Flor. Il Genitor?

S C E N A IV.

Tamiro che ritorna.

E Qual speme ci arechi?
A che s'auanza il male?

Cel. Non è il rischio mortale.

Sol di mesti pensieri

Nube importuna ingombra

La mente à l'egra à l'affannato core,

Opportuno sollieuo

D'vuoppo è porger Signore.

A 6

Tam.

Tam. Imponi pur.

Cel. Lasci le piume, intanto

Liberò per le stanze. (giorno.

Habbia il passeggio, io parto, e al suo sog

Cercherò far ritorno

Sollecito, e frequente.

Per dar rimedi à l'agitata mente.

Tam. Nel tuo valor confido

E rassereno il ciglio.

Cel. Prence non dubitar, non è in periglio.

Tam. Riede à l'alma il sereno

E si tranquilla ogni tempesta al seno.

Sento, che in sen mi brilla

Per te giulivo il cor.

Sorgi omai lascia le piume,

E ritorni al fosco lume,

Il primiero suo splendor.

Sento, &c.

parte.

Flor. Se spuntò l'amato bene

Può quest'alma sperando adorar;

Dò l'esiglio à l'aspre pene,

Torna il core à respirar.

Se spuntò, &c.

parte.

S C E N A V.

Giardino con Statue, & Fontana con
Peschiera.

Doreto.

Il servire

E vn gran martire.

Sempre in moto il cor, il piede;

E sì poca è la mercede,

Che conuien sempre languire.

Il servire, &c.

Ata.

Atalaide non veggo

Quì pur d'esser mi disse, eccola appunto.

S C E N A VI.

Atalaide, Doreto.

Aure con vostri giri

Vnite à miei sospiri

Dolce labro del mio ben volate,

E quel tormento,

Che al cor mi sento

Deh per pietà narate.

Aure, &c.

Ata. Doreto.

Dor. Ecco Signora,

Esequiti i tuoi cenni.

Le consegna il foglio.

Ata. Che disse?

Dor. Entro la carta

Spiega suoi sensi appieno

Ata. In fin ch'io leggo,

Per infiorarmi il Crine

L'odorosa Riuiera

Spoglia mio fido.

Dor. Vbbidirò veloce.

Legge.

Ata. Pronto à quanto m'imponi

Il tuo desire intendo.

Tosto vieni, t'attendo.

Tamiro

Baccia il foglio

O care note!

Arrida à voti miei fato secondo. (do.

Ma quì il Cōsorte, o Ciel! il foglio ascò.

SCE.

S C E N A VII.

Efidoro, e li sudetti.

A Talaide Conforte
 Qui solinga che fai?
 Sù quai note le luci

Ora stancar ti piacque,

Ata. Io? t'ingannasti.

Es. Il foglio, che celasti.

Ata. (Egli offeruommi ò stelle?)

Es. Deh mi dimostra.

Ata. Il foglio?

(Ahimè sono in periglio.)

Es. Il foglio sì.

Ata. [Porgimi Amor consiglio]

E trauidar tuoi lumi.

Es. Neghi ancor pertinace?

Dunque di reo pensiero

Tu mi nutri sospetti.

Ata. Copra (gioui la frode)

Altro foglio opportuno i miei difetti.)

Es. Mostrami il foglio omai. *impetuoso.*

Ancor tardi? mi fai. . . .

In atto di mezza sdegnosa.

Ata. Prendi, oh'io non volea

Affettar l'onestade;

Leggi sensi di fede,

Troppo il folle sospetto in te s'annida;

Moderà l'ire cieche.

Mentre stà leggendo.

Es. (O quanto è fida!)

Condona ò cara, e de la pace in segno

Sia scopo à i canti tuoi metro si de no.

Che

Che per maggior tuo vanto

Snodar io vò delle mie labra il canto.

Preggio sia d'un vero Amante

Fedeltà, più che il piacer

Ed'armato di costanza

Abbandoni la speranza,

D'altra in sen, mai di goder.

Preggio, &c.

*Canta l'aria, che hauea scritta nella Carta
 dimostrata al marito.*

Ata. Vanto sia di Donna bella

La beltà, ma più la fè,

E d'Amor sciolto s'apprenda

Soura il talamo l'appenda

Per fermarui sempre il piè,

Vanto, &c.

S C E N A UIII.

Doreto solo.

G là co i fiori raccolti,
Ala Padrona io volo.

Ella pensa à l'Amante,

E il semplice Conforte,

Crede, che non vi sia la più costante.

Ingannarui ò come sogliono

Sciocchi amanti ognor le femine.

E da voi facili à credere,

Le sue frodi non si scorgono

Ingannarui, &c.

Parte.

SCE.

S C E N A IX.

Rosiclea.

Dimmi, ò cieco alato Nume,
 Hai per costume
 Di farmi penar?
 De lo strale,
 Che m'assale
 Con l'aspre tempre
 Mi vuoi sempre
 Il cor piagar?

Dimmi, &c.

Ma non vegg'io trà queste amene fronde
 Spuntar il Sol ch'adoro.
 Per sottrarmi à gl'affanni
 Più inciampo ne le pene?
 Vieni crudel mio bene,
 Per rimirarmi almeno,
 Mètre amaro da gl'occhi io spargo vn rio
 Questi fiori inaffiar col pianto mio.
 Ma nò, finger quì veglio,
 Per meglio discoprir l'ingannatore,
 Dar riposo dormendo al mio dolore.

S C E N A X.

*Celindo, e Rosiclea siede sopra un sasso, si
 finge addormentata.*

Conducetemi il mio bene
 Sorti amiche, ò morirò,

E

Occhi ma che scorgete
 Trà questi fiori in lusinghiere forme
 Dime negletta amante
 Costei che miro è Rosiclea che dorme.
Ros. Sì sì Celindo caro

Finge di sognarsi.

el. Sogna, e per me vaneggia.

Che ascolto ò cieco Dio.

Ros. Celindo Idolo mio.

el. Non posso darti aita.

Ros. Ah Celindo mia vita.

el. Per te non hò ristoro.

Ros. Celindo io per te moro.

el. Hò donato à va altra bella.

Credendosi che Rosiclea veramente dorma.

Il mio core, e la mia fè,

Sarò sempre fido à quella,

Ne mi resta amor per te.

Finge di risvegliarsi, e sorge con vn empito.

Ros. Chi mi turba la pace

Con importuni accenti?

Cel. Condonà, ò che tormenti

Romper i sonni tuoi.

Io non credei, che mai m'auiddi, e lunge

Ecco, per non turbarti,

Io porto il piè.

Ros. Nò: resta

Teco parlar desio.

el. (Che fia mai!)

Ros. Saper bramo

Deh appaga vn mio pensiero,

Ch'hò ne l'alma concetto:

Di

Di qual beltà tu porti acceso il petto?

Cel. (Straugante richiesta)

Io non conosco

Di qual forza si fia.

Lo strale di Cupido

(Gnido

Ros. Pur troppo il cor t'infiamma il Dio di

Cel. Non m'è noto l'ardore.

E dir io non saprei, che cosa è Amore.

Ros. Tù ridere mi fai,

Che perita non fai

Io ne l'arte indovina

Ne l'osservar le linee de la fronte.

M'accertai del tuo foco.

Cel. Scherzi, e ti prendi gioco.

Ros. Parlo da vero, ancor nol credi? porgi

E osserva le linee della mano.

A me la destra, io voglio

Affidarmi ancora;

Non v'hà dubbio, pur troppo

Sono i segni evidenti

Porto il seno impiagato, e tu non senti.

Si sì dolce diletto

Ti v'è serpendo al Cor:

Porti le fiamme in petto.

E tu non senti ardor.

Si sì, &c.

Parte.

SCENA XI.

Tamiro, e Floridea, che osserva Rosiclea, mentre parte che tiene per mano Celindo.

Flor. L'Vci mie, che scorgete (bene

Vicino ad altri rai scherza il mio

Ah che nel duol sento, che l'alma langue

Io

Io manco, aita ò Padre. lo cado e langue.

Cade languendo nelle Braccia del Padre.

Tam. O Cieli! ò stelle.

Cel. O Dei.

Corre al soccorso.

Tam. Scuotiti ò figlia

Ecco il Fisco appunto

Accorri amico.. ò Dio!

Cel. Ergiti (Idolo mio) *Verso Floridea*

Tam. Trà queste verdi piante

Mentr'io la scorgo, e à l'affanata mente

Credo porger ristoro,

Ella più cade oppressa.

Cel. Fin che torni in se stessa,

Vanne tosto Signor, e fà, che pronte

Sian tepide le piume, e me qui lascia

Ad assister in tanto.

[to.

Tam. Vado, m'esce da gl'occhi il cor in pià.

Parte.

SCENA XII.

Celindo, e Floridea rinuenuta.

Flor. C'He t'affanna cor mio!

Taci infedele

Cel. Quali ingiuste querele?

Flor. In tal guisa m'offerui

La fè, che mi giurasti?

Cel. E in che peccai?

Flor. Perfido iniquo, almen fossi vna Tig

Per isbranarti il petto.

Cel. Deh qual vano sospetto?

Fter. E non ti vidi io stessa

D'altra beltà

Cel. Con Rosiclea confesso

Io fauellai poc'anzi

Mi,

Ma, s'io nutro per lei senso d'affetti
M'inghiotta aperto il suolo,
Mi fulmini il Tonante.

Flor. Ah barbaro inconstante
Sei mentitor, io con la sua pur vidi
Accoppiar la tua destra.

Cel. Nol nego, ella maestra
In offeruar le linee della mano,
Meco vantossi, e poscia
Intenta ad iscoprir vn suo pensiero
Mi ricercò la destra, io sol qual deue
Ciuità, glie la porsi.

Flor. E crederti ciò deggio?

Cel. Ah se t'inganno,
Laure vitali ò bella
Mi neghino i respiri;
Ma se ben d'infedel nome mi dai,
Alera, che te non amerò giammai.

Flor. Se così massicuri,
Entro il mio seno accolto
Io fugo il duolo, e rassereno il volto.

Cel. Son felice

Flor. Son beata

à 2. Trà le braccia del mio ben

Cel. Sù le base di costanza

Flor. Nel sentier della speranza

Cel. Contento

Flor. Contenta

Cel. Il cor

Flor. L'alma) à 2. Mi brilla in sen

&c.

Partono

SCE-

S C E N A XIII.

Loco delizioso con Colina.

Tamiro solo.

D Ve nemici potenti Amor, Fortuna
Fan guerra à questo core,
Il dolor de la figlia.
Di Rosiclea l'amore;
E sì fiero è l'assalto.
Che vn seno anco di smalto
Fia debil scherzo, e l'uso.
De la ragion non basta, io son confuso.

S C E N A XIV.

Atalaide, e Tamiro.

P Rence à pie del tuo soglio (chino
Prostro i miei voti, e suppliche m'in-
Tam. Bella Atalaide esponi, eccomi pronto
A incontrar la tua brama.

At. Noncia di nobil Dama

A te ne vegno, al tuo regal aspetto

Sacrò gl'affetti, ò di gran fiamma accesa

Per me, cui viue amica

Gl'incendi del suo cor à te palesa

Tam. Tanto foco hà nel seno;

At. E vn'Etna ardente.

Tam. Come eccelsi hà i natali?

At. A la mia stirpe eguali.

Tam. [Ed'essa di qual Patria?

At. A te vassalla

Tam. Come s'appella?

At. Flora.

Tam. Che vagonome.

At. E di beltà più vaga (que

Tam. E' ancor donzella, ò d'Imeneo soggiac
Sul Talamo à le leggi

At. Al giogo marital viue soggetta,
E vuole la sua Sorte,
Ch'ami nel tuo rigor la propria morte.

Tam. Tanto crudel le sono?

At. Più d'Aletto fevero.

Tam. Fingi, ò pur narri il vero?

At. Lo fanno il Cielo, i Numi,
Che veggono i suoi pianti.
Che odono i suoi sospiri.

Tam. (Amor mi desta amore?

Da te saper desio

L'incognita beltade

At. A me non lice

Scoprir l'ignota.

Tam. E come amar io deggio.

Non conosciuta Dama?

At. Rimirlarla potrai, quando a chi t'ama
Tu pur prometta amor.

Tam. Amor prometto.

At. Dunque per essa io le promesse accetto.

Senti bel labro d'amor tiranno

Non dar al cor con certo inganno

Promesse vane

Atalaide dà il suo Ritratto à Tam. è parte

Prendi, e vegga pietà con occhio pago

Chi sospira per te, questa è l'imgo.

SCENA XV.

Tamiro solo.

E D'essa io ben m'apposi:
Viue Atalaide amante;

Il

Il suo vago sembante,
El amor suo mi sprona; à lo splendore.
De suoi bei rai, quasi che nutro ardore
Contempla il Ritrato.

A quest'occhi non dispiace
De suoi lumi lo splendor:
Hà vn bel volto, ch'è amoroso,
Hà vn bel labro, ch'è vezzoso
Sperso il seno hà di cander.
A, &c.

SCENA XVI.

Rosiclea, e Tamiro.

(**C** He veggio mai? che sento!
Idolatra vn imago
D'altra beltà viue Tamiro amante.)

Gli va incontra.

Campion de la beltade

Or che dir mi saprai?

Ne la colpa ti colgo.

Quest'è dunque l'amor, quest'è la fede?

Ingannator crudele,

Così mi sei fedele?

Vanne perfido, va.

Lungi da me mostro d'infedeltà:

Vuol partire, e Tamiro la ferma.

Tam. Bella pietà del non partir cor mio,

Ros. Lasciami.

Tamiro la ferma.

Tam. Ferma ò Dio!

Ros. Sarò vn Aspide à prieghi.

Tam. Perche tanto fevera?

Ros. Ancor con fronte ardita?

Tam.

Tam. Non mi dar pene più, sei la mia vita.

Vuole di nuovo partire, e Tamiro la ferma.

Ros. Lasciami dico omai labro mendace.

Ta. Non più guerra mio ben, donami pace.

Ros. Pace in darno richiede

Chi è rubello al mio core.

Tam. Sol tu sei di questo sen l'ardore.

Ros. Interroga te stesso,

Il Ritratto vagheggia,

Esamina il tuo cor, che ti dicea

O che vago sembiante

Che vuoi di più, v'è pur, v'è disleale.

(Fingo così, che al fin nulla mi cale.)

Tam. Che Ritratto? mia bella

Errar le tue pupille.

Doppo hauer pensato un poco.

Ros. Ancor mentir mi vuoi

Visto da gl'occhi miei?

Ne men voglio ascoltarti.

Vuol di nuovo partir.

Tam. Deh ferma, o cara il passo.

Ros. Più soffrirti non posso,

Che se haessi di colpa il cor intatto

Mostraresti il Ritratto.

Tam. Che deggio far? pensieri miei consiglio

Senti narrerò il vero,

Di mia figlia l'immagine

Ordinata al Pittore

Io ricercai poc'anzi, ei mi diè questa

In cambio per errore.

Ros. Sono inuentate fole,

Dì ciò, che sai, ch'io non ti credo infido.

Tam. Disperar tu mi fai

Ro. Nulla affatto m'importa (ò quãto rido)

Tam.

Scia il rigore omai

o sdegno.

Non voglio placarmi.

lascierai d'amarmi?

do mi farai

ceder, che d'amarti io lasci mai.

s'el crederai.)

Sempre vittima d'amore

Bella mia farò per te.

Tra le ceneri del core

Viua ognor vedrai mia fè.

E à quest'alma che per te more

Il morir pur fia mercè

Sarò fida ne più rigore

Prouerai caro da me.

Sempre, &c.

C E N A X U I I.

Celindo, Floridea, e sudetti.

di il tuo genitor, vedi, che scherza.

A Rosiclea vicino,

ti v'è bene appunto

può goder, folle se perde vn punto.

occo l'amata figlia

n l'alma festeggiante, (verso Tamiro

tto giubilo hà il core,

orta nel sembiante

rimiero splendore,

Ah crudel traditore.)

La rivale è costei.)

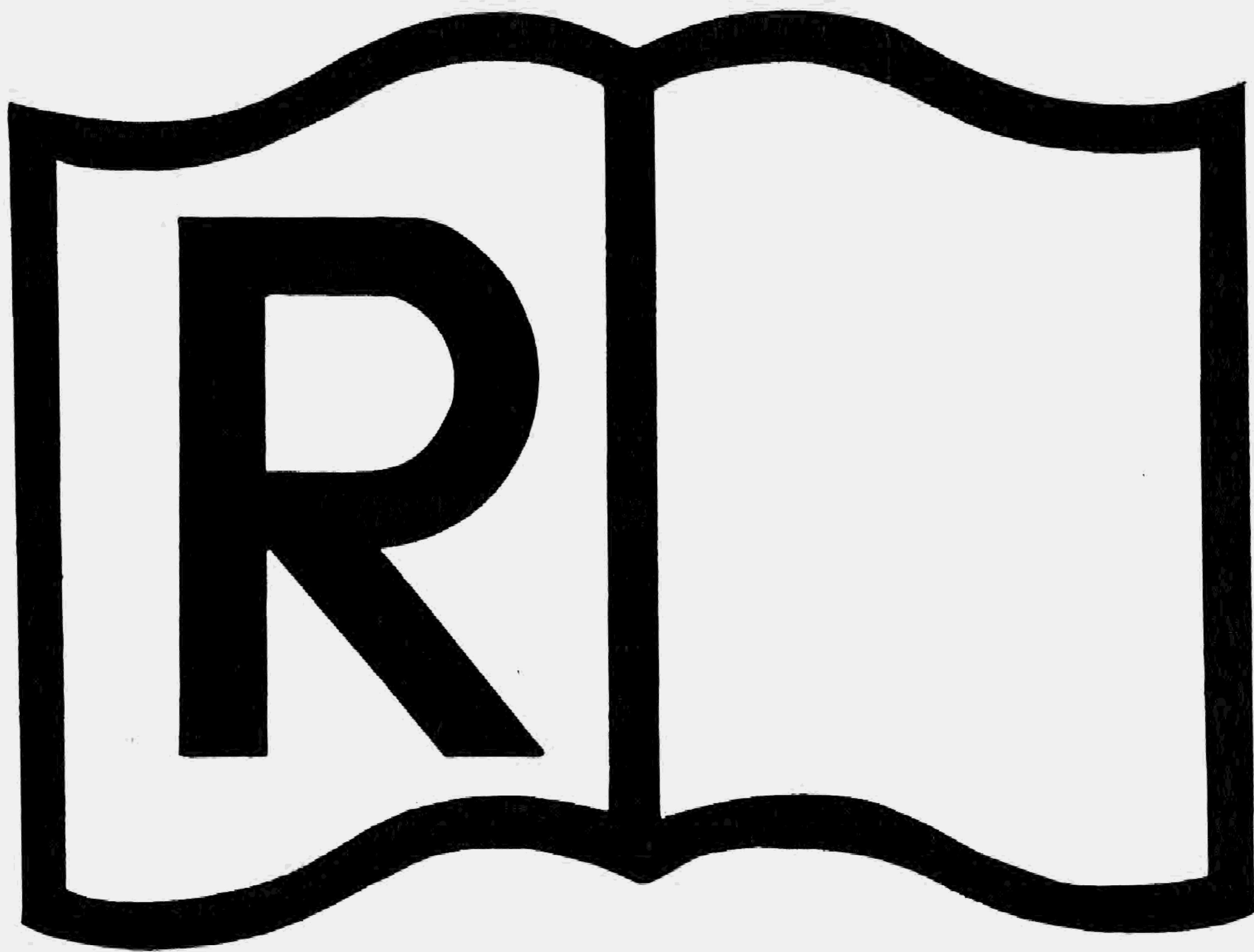
Quanto felice io sono

l'udir le tue voci.

nque non hà più duolo?

B

Cel.



Ripetizione Immagine

Tam. Non mi dar pene più, sei.

Vuole di nuouo partire, e Tam.

Ros. Lasciami dico omai labro

Ta. Non più guerra mio ben, do

Ros. Pace in darno richiede

Chiè rubello al mio core.

Tam. Solatu sei di questo sen

Ros. Interrogate stesso,

Il Ritrato vagheggia,

Essamina il tuo cor, che ti di

O che vago sembianti

Che vuoi di più, v'è pur, v'è dis

(Fingo così, che al fin nulla mi

Tam. Che Ritrato? mia bella

Errar le tue pupille.

Doppo hauer pensato un po

Ros. Ancor mentir mi vuoi

Visto da gl'occhi miei?

Ne men voglio ascoltarti.

Vuol di nuouo partir.

Tam. Deh ferma, o cara il paese

Ros. Più soffrirti non posso,

Che se haueffi di colpa il cor int

Mostraresti il Ritrato.

Tam. Che deggio far? pensieri miei

Senti narrerò il vero,

Di mia figlia l'imgo

Ordinata al Pittore

Io ricercai poc'anzi, ei mi diè

In cambio per errore.

Ros. Sono inuentate fole,

Dì ciò, che sai, ch'io non ti cred

Tam. Disperar tu mi fai

Ro. Nulla affatto m'importa (o quā

Tam. Lascia il rigore omai
Placa lo sdegno.

Ros. Orsù voglio placarmi.

Tam. Nè lascierai d'amarmi?

Ros. Se fido mi farai

Non creder, che d'amarti io lasci mai.

(Folle s'el crederai.)

Tam. Sempre vittima d'amore
Bella mia farò per tè.

Ros. Tra le ceneri del core
Viua ognor vedrai mia fè.

Tam. E à quest'alma che per te more
Il morir pur fia mercè

Ros. Sarò fida ne più rigore
Prouerai caro da me.

Tam. Sempre, &c.

SCENA XVII.

Celindo, Floridea, e sudetti.

UEdi il tuo genitor, vedi, che scherza.
A Rosiclea vicino,

Così v'è bene appunto

Chi può goder, folle se perde vn punto.

Cel. Ecco l'amata figlia

Con l'alma festeggiante, (*verso Tamiro*)

Tutto giubilo hà il core,

E porta nel sembiante

Il primiero splendore,

Ros. (Ah crudel traditore.)

Flor. (La riuale è costei.)

Tam. Quanto felice io sono

Ne l'udir le tue voci.

Dunque non hà più duolo?

B

Cel.

Cel. Nò mio signor.

Tam. O quanto mi consolo!

Ros. [Che vezzoso sembiante] *verso Celindo*

Flor. [Che bellezza impudica] *verso Rosic.*

Cel. Altro chiedi da me? sempre à te pronto.

Tam. Alro da te ma solo

Sù la tua fè riposo, e mi consolo.

Cel. Mouo il piè, poi che contento

Ti rimiro respirar:

Dal tuo sen laspro tormento

Io pur seppi allontanar.

Mouo, &c.

Tam. Parto anch'io, ma riedo ò care. *parte.*

Tosto à farui lieto il cor;

Fuggiran le pene amare,

Sparirà l'atro dolor.

Parto, &c.

parte.

SCENA XVIII.

Rosiclea, Floridea,

D Eh mi condonna ò bella,

Dubito, che il tuo male

Non sia piagha d'amore.

Flor. [Auerti Floridea]

Tu prendi errore.

Flor. Io piaga d'Amore.

Ne men per pensiero.

Non voglio nel core

L'aligero arciero.

Io, &c.

parte.

Ros. Vantar si può felice

Chi da strali d'Amore

Non hà piagato il sen libero il core?

dir

Dir così non poss'io,

Che bersaglio restai del cieco Dio.

Lo splendor di due Pupille

Questa salma fulminò,

Enon sò frà tante pene

Se sperare dal mio bene

Possa vn dì mercede, ò nò.

Lo, &c.

SCENA XIX.

Brescia, che discende dal Monte in habito guerriero, con Asta in mano.

A Rmo d'Asta la mano guerriera,
E d'vsbergo io cingo il mio sen.

La strada più vera

Passaggio di Gloria,

E sol di Vittoria

Io stampo il terren.

Armo, &c.

Tutta ardir, tutta forza

M'inoltro alle Battaglie, e col mio Bràdo

Stèdo in faccia alla Luna ombrata muta.

Mà come mai quà giunge

Sù Carro d'or l'Amazone più forte?

O Fato amico, ò fortunata Sorte.

Comparisce Venetia sopra d'un Carro d'oro tirato da due Leoni.

Venetia. Al sembcante, à cui s'inchina

Riuerente è Terra, e Mar.

Chi non v'è, che per Reina

Non mi venga à idolatrar.

C 2

Brescia

Brescia. Io suddita fedele à te del Mondo
Non che dell'Adria sola, alta Regnante
Offro l'alma adorante

Ven. Amata, e cara, (cio
Còpagna à miei trionfi, io col tuo brac-
Frango l'ira del Trace, e col tuo petto
Formo sempre sicuro
Contro l'impeto ostile, argine, e muro.

Bres. Finche nelle mie vene
Girerà questo sangue, il cor inuitto
Lo versarà sincero,

A prò del tuo, più che soave Impero.

Ven. Siedi quì dunque meco, e le tue voci
Facciam del mio Leone eco à i ruggiti.

Bres. Porto il genio vassallo à i dolci inuiti.

Brescia sale sopra il Carro, e partono
cantando.

Ven. Abbraccio

Bres. Ti dono
La tua
La mia à 2 fedeltà:
La Gloria sul Trono
Per tè regnerà.

Ven. Abbraccio, &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile Reggio di Rosiclea con Torre.
Rosiclea, poi Celindo.

S Chernita mia fede
Che pensi di far?
Con alma fedele
Bellezza crudele
Che gioua d'amar
Schernita, &c.

SCENA II

Celindo, e Rosiclea.

I l riuerente passo (brami?
Qui muouo à cenni tuoi, chiedi, che
Ros. Ascolta intendi, io voglio,
Che tu non sia crudele
A chi t'ama fedele;
Son questi i miei voleri, intendi ingrato.
Cel. [Che sento, ò Sorte, ò Fato]
E come voi ch'io t'ami,
S'aborisco Cupido?
Del pensier folle io rido.

Ros. Così audace fauelli à me dinante?

C 3 *Cel.*

Cel. Già ti dis'sio che non hò core amante.

Ros. (Che crudeltà, che ascolto)

E così sei risolto!

Cel. E costante il mio cor, più che nō pensi

E non sperar già mai

D'auer da lui mercè, che nulla haurai,

Ros. [Miei pensieri delusi]

Dite, che risolvete)

Pensosa poi risolta.

O là fidi oue siete,

Vi consegno costui.

Vengono le guardie.

Conducetelo tosto

Entro l'orrenda Torre

Cel. [Stelle, Destia]

E così dunque?

Ros. Taci.

Vanne superbo in tanto

Risolverò d'altri tormenti atroci.

Cel. Non temo nè dele barbare tue voci.

Ros. Cangierò l'amor in fulmine

Empio barbaro contro di tè,

Lacerato,

Trucidato

Ti vedro cadermi al piè,

Cangierò, &c.

Vuol partire incontra Tamiro.

SCENA IV.

Tamiro Rosiclea.

B Ella deh ferma il passo,

Qual turbine di sdegno

Turba il seren del volto

Ros.

Ros. [Stia l'ardor mio sepolto

E s'adopri l'inganno)

Con ardire tiranno,

Con temeraria forza,

Celindo il contumace

De L'honor mio la Rocca

Tentò espugnar con impudici assalti;

Io del lasciuo gl'impeti repressi;

E in sen d'orenda Torre

A i castighi lo serbo.

Tam. Che narri e d'onde trasse:

A ruinoso volto i vanni audaci

De l'oscena alterezza

Ma gran scusa a peccar è gran bellezza

Ros. Prouerà da miei sdegni

La meritata pena.

Tam. La fronte asserena

Ed' a me vogli ò cara

Vogli il guardo amoroso,

Ne turbi l'altrui colpa il tuo riposo.

Io punirlo saprò.

Ros. Mia fù l'offesa,

E a me Prence s'aspetta

Farne giusta vendetta.

Tam. Ah che non ponno à tua beltade

Recar crudi Trofei

(Pur scusarlo verrei

Lobligo mi consiglia]

Torniamo ai nostri amori.

Ros. Condona, hor non è tempo:

Non dan loco ad'amore i miei furori

Chi m'offese perirà,

E dal Ciel d'un volto irato

Fulminato

B 4

Chi

Chi spiegò le penne ardite
Oggià Dite
Scenderà.

Chi m'offese, &c. *parte*

S C E N A V.

Tamiro solo.

Così parti cor mio,
Così da me t'inuoli,
Ed io qui resto solo *(lo.)*
In preda à miei martiri, in braccio al duo-
Se la Sorte vuol così
Alma mia, che si può far.
Vuoi, ch'io peni penerò
Vuoi ch'io sofra soffrirò,
Ma non voglio disperar
Se, &c. *parte.*

S C E N A. VI.

Floridea Celindò nella Torre.

Doue sei Celindo amato,
Senza te viuer non sò,
Cel. Mio bel sole Idolatrato,
Quando mai ti rivedrò.
Celindo risponde senza vederla.
Flor. Viene à me Nume adorato,
Tosto vieni, è morirò.
Cel. Quì la mia vita ò Dei! *vede Flor.*
Flor. Doue sei Celindo amato.
Cel. Senza te Nume adorato.
Flor. à 2. Senza te viuer non sò.
Ode una voce, resta sospesa.
Flor.

Flor. Amor: qual voce?
Echi schernisce i miei lamenti?
Cel. Menti. *(pagnò.)*
Flor. Forse l'aura sarà, ch'il duol m'accò-
Cel. Nò.
Flor. Chi sà? forse il mio ben scherzò così.
Cel. Sì.
Flor. E doue stanca il piè tra quest' sassi?
Cel. Trà questi sassi.
Osservando vè, e non vede alcuno.
Flor. Ma alcun non veggo.
Cel. Il guardo.
Alza pietoso.
Flor. Sei tù Celindo caro.
Cel. L'infelice son io.
Flor. Oh Ciel chi ti rinchiuse
In carcere profondo.
Cel. A te lo dica
La crudel Rosiclea:
Flor. La rivale, ò stelle!
M'era presago il core.
Deh mi narra il tenore
Cel. Solo a cagion, ch'io secondar nò velli
Di sua beltà impudica
L'amorosa follia.
Flor. Sarà quest'alma mia
A te sempre fedele,
Che giouarti poss'io?
Misera senza te però cor mio.
Cel. Non dubitar mia bella.
Cangieran gl'astri aspetto
Per sotterraneo loco
Spero ottener la libertà frà poco.
Flor. E doue poi s'aggirerà il tuo piede?
B 5 Cel.

Cel. Poco lungida te.

Flor. Sì, mà pur doue,

Cel. Que propitia a me sarà fortuna.

Flor. Teco venir dego

Cel. Troppo t'arrischi,

Flor. Caro, se mi ricusi

Dirò, che tù non m'ami;

Cel. T'amo più che non pensi.

Flor. Dunque non mi negar....

Cel. Risolta sei?

Flor. Di seguir l'Idol mio.

Cel. Là della Torre nell'opposta parte
L'attenderò sù i primi albori, a Dio.

SCENA VII.

Doreto.

Q Vi trà marmi in catene
L'infelice Celindo
Rosiclea chiuso tiene, e qual cagione
Il misero Garzone
A imprigionar l'astrinse;
Io dubito di guai
Il genio vedouil bizzarro è assai.
Dal furor di queste bell
Vedouelle
Il Ciel vi guardi,
Baccanti fremono
Rabbiose mordono
Altere spumano
Da gl'occhi vibrano
Accesi dardi.
Dal furor, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Campagna sparfa de piante con Antro,
e Palaggio di riporto in lontano.

Celindo, che esce fuori d'un sotteraneo loco.

S Pietata Rosiclea
Ad'onta de tuoi cenni
M'aperfi il chiuso varco,
L'orme di Floridea
Io già libero seguo
Che se ben da catene hò sciolto il piede
Nodi più forti al cor, amor mi diede.
Per trouar l'Idol ch'adoro
La tua face mi porgi amor,
enche solo vna fauilla
Dell'ardente sua pupilla
D'ogni lume hà più splendor.
Per, &c. *parte.*

SCENA IX.

Esidoro, Doreto.

P Er le pianure apriche al Regal cenno
Saprestino repente
Villareci diperti
Ed ai fiati del Corno
Suoni la selua intorno;
Vanne Doreto, e al caciator Drapello
Porta i Reggi commandi.
Dor. Io corro snello.
Es. Fermati, dimmi, doue lasciasti
L'adorata consorte?

B 6

Dor.

Dor. A suoi lauri intesa
Nel solito soggiorno.

Es. Acompagnata, è sola?

Dor. Solitaria, e Romita.

Es. (O' cara quanto sei tu à me gradita.)
Hor vanne, tosto riedi.

Dor. Porgerò l'ali à i piedi.

Es. Da te lunge vn sol momento

Aspro insolito tormento

Cara sposa io promo al cor:

Se da te gim distante

L'alma amante

Viue presso à rio dolor.

Da te, &c.

SCENA X.

Doreto, che cōduce Floridea sotto nome Doreto, in abito mentito, Esidoro.

Dor. E Ssequito è l'impero
A te gentil guerriero,
Volga Signor le piante.

Es. (Che leggiadro sembiante)

Flor. Deh tu che la grand'alma

Mostri à l'altra sembianza

I miei supplici voti

Magnanimo seconda.

Es. Eccomi pronto

A cenni tuoi, nobil garzone imponi.

Flor. Per breue spatio d'hore

Riposo al fianco lasso

Rechi albergho cortese.

(chiuse)

Es. Altro noa chiedi? a te non mai rin-

Fian de miei Tetti le vicine foglie

Dor.

Dor. (Stò à veder ch'il garzon gli manda in
Ogni affetto à la moglie) (fummo)

Flor. Memore de fauori io sempre mai

M'inchinerò al tuo merto

Con essequio profondo.

Es. [Che bel viso giocondo

Come il guardo brillate in fronte gira)

Dor. (Sèto, ch'anche il mio cor quasi sospira)

Es. Precederò tuoi passi:

Questi, mio fido seruo, ai nostri alberghi

Ti sarà scorta.

Dor. Vbbidirò Signore.

Fl. Alle gratie douute vmilio il Core. Es. P.

Cara speme non m'ingannar,

Cieca sorte non mi tradir;

Con la vela di fortuna

Entro al mar, che scogli aduna

Sù la Naue di costanza

La mia timida speranza

Fido amor nochiero acorto

Guidi al porto

Del gioir.

Cara speme, &c. Parte con Doreto.

SCENA XI.

Tamiro, e Atalaide da parte.

Che mi gioua in seggio d'oro
Ingemar col ferto il Crine:

Se mendico nel tesoro

Io non hò per mio martoro

Trà le rose del lusso altro, che spine.

Si fanno auanti.

At. (Coraggio ò core amante

Bac.

Bacio le regi piante,
Ed humile mi prostro,
Quella son io, che supplice poc' anzi
Le fiamme palesai
Della diuota amica

Tam. [Per me Costei delira
E l'alma mia per altra, oh Dio sospira]
Condonami se fosca
Di pensieri la mente
Abborre i Rai dell'amorosa face:
Sua beltà non mi spiace,
Ma seruir mi si toglie
Al suo vago sembiante;
Stringerà fortunata vn nuouo amante.

At. [Aime che sento] dunque
Disperarla degg'io?

Tam. (M'intenerisce ò Dio)

At. [Vi è più sempre m'accèdi ò cara Idea]

Tam. (Ma vince Rosiclea)

At. Ne men rispondi ancor?

Tam. Non v'è speranza.

At. (Resisti, ò mia costanza)
Vuoi che peni così?

Tam. Pietà ne sento,
Ma giouarle non posso.

At. (Empio Destino)
Forse in sen non hai core?

Tam. Sì, ma nol fere amore,

At. (Intesi crudo oh stelle) e che farà?

Tam. L'accenda altra beltà

At. (Son morta ò Dei!)

Così inumano sei,
E consenti che pera
Vn'alma, che t'adora.

Tam.

Tam. Non sò che far

At. à 2. [Tu vuoi crudel ch'io mora]

Tam. [Vn'altra m'innamora]

At. Delicia de gl'occhi

Conforto dell'alma

Deh lascia il rigor

Non vedi, ch'io moro

Soaue ristoro

Di questo mio cor. Delicia, &c.

S C E N A XIII.

Tamiro solo, e poi Rosiclea.

A Talaide condona, (auampo
Se all'ardor, che ti strugge io non

Di reciproche fiamme

Da me teneri affetti

Indarno altri pretende,

Se la fè, che giurai

A Rosiclea la bella ahi lo contende.

Nò mia bella, nò chemai

D'altri rai

Questo core non arderà;

Del tuo crine inanellato

Trà le treccie imprigionato

Hà perduta la libertà.

Nò, &c.

Vuol partire incontra Rosiclea.

S C E N A XIV.

Rosiclea, il detto.

Tam. (*O* Incontro fortunato)
Mia Rosiclea, miobene

E

E doue mia diletta?

Ros. Senza farne vendetta

Agitata trà se stessa abbadarà Tamiro.

Tam. E qual torbido affanno?

Ros. Chi m'inuolò il tiranno!

Tam. Così toruo il pensiero

Come ti leggo in fronte!

O mio Nume adorato.

Ros. Contro di te spietato. [colto]

Tam. Forse contro di me? [Cieli! che af-

Ros. Sù sù miei spirti a l'armi,
Che più si tarda? io corro a vendicarmi.

Vuol partire, e Tamiro la ferma.

Tam. Fermati per pietà frena dell'alma

Le rigide tempeste, odimi almeno,

Qual nouello furor t'agita il seno?

Torna se stessa.

Ros. Scusa ò Prence i deliri

D'un giusto duolo, e lascia,

Ch'io la mia pena essali

Contro il Destino armato

A danni miei di pertinace sdegno;

Dal carcere poc'anzi

Impunito fuggir puote l'indegno.

Tam. Lieue cagion t'affanna; il reggio core

Di farma di ferezza

Incolpa la bellezza

Dell tuo fulgido viso

Se porti nei begl'occhi l Sol diuiso.

Ros. Troppo eccede la lode, lio nò hò meriti;

Cessa dal lusingarmi

Lasciami à miei furori

Tam. Ah nò mia bella nò; le furie acheta;

Nido sei delle gratie, e de gl'amori.

Ros.

Ros. Per farmi vagheggiar

Sò, che non hò beltà:

Questo ciglio non balena,

Questo crin non incatena,

Pur troppo il cor lo sà.

Per, &c.

Tam. Per farti Idolatrar

Sò, che sei vagasì

Il tuo vezzo mi rapisce,

Il tuo guardo mi ferisce

Pur troppo il sen m'apri

Per, &c.

*Qui si turba l'aria trà lampi, tuoni,
e tempeste.*

Tam. Ma qual nembo improvviso

Oscura l'aria? il Ciel l'appeggia, e tuona.

Ros. Cinto d'orrido velo

S'imbruna 'il giorno, e cade

Trà grandini, e saette

L'ira de Numi.

Tam. O stelle! al vicin speco

Ricouriamci mia vita.

*S'auicina ad una spelonca d'onde esce
una fiera.*

Ros. Ahi! cruda fiera

Il suo couil qui pose

Oue? in qual parte

Tratieni sicuro. il piede,

Tam. Andia, s'affretti il passo, e noi difenda

Dall'ingiurie dell etra

Quella da noi poco discosta mole.

Ros. Andiam.

*Qui cade un fulmine, e diroca una parte
del muro di loro piedi.*

Tam.

Tam. O Sorte auersa;
Dal fulmine percossa
Ecco ruina al suolo

Ros. Aita ò Dei:

Tam. Per queste folte piante
Tosto fuggiamo à volo.
Partono fuggendo.

SCENA XV.

Camera di Esidoro.

Atalaide, Florida vada un loco à l'altra.

Q Vi meco assisa ò bella
Narra de' casi tuoi
Le trascorse venture
Dunque di regal sangue alta donzella
Lasciasti i patrii liti
E qual sorte ci guida?

Flor. In due begl'occhi
Riposto il mio Destin col piè vagante
A ricercar m'attinge il Nume infante.

At. Ah qual petto non vince
La possanza d'amore!

Ei col suo stral dunque ti punse il core?

Flor. Pur troppo, e in crude pene
Viue quest'alma mia

Onde porto di piante umido il ciglio

At. E non temi il periglio?

Flor. Pur che stringer io possa
Il dolce Idolo mio

I periglio non curo, e non pauro

At. Incontra amor che è cieco ogni simeto.

Lo

Lo sò pur troppo anch'io barbaro fato.
Flor. Porti forse tu ancora il sen piagato.
At. Solleua l'alma ò cara, e ti consola

Che a sospirar in amor non seitu sola.
Fl. O quanto deggio a gl'astri, alla fortuna
Chene miei strani euenti
In donna si gentil per mio conforto
De Cieli amici a me le gratie aduna.

At. Sempre più m'incateni
Lascia, che al sen ti stringa.

S'abbracciano.

Flor. O dolce nodo.

At. à 2. O quanto cara.

Flor. O come lieta.

At. In allacciarti.

Flor. In abbracciarti à 2. lo godo

SCENA XVII.

Esidoro, e li sudetti.

C He veggio? ò inique frodi (gni-
Insidie à l'onor mio! peran gl'inde.
Vedendoli abbracciati, sfodra la spada e li
vuol uccidere.

Flor. Ferma che teati Flor. lo ferma.

At. Consorte, e quai furori?

Es. Perfidi traditori
Cadrete estinti al suolo.

At. E à qual follia ti sprona?

Flor. O crudi euenti

Es. O sceniabbracciamenti,
Violato l'ospicio, il Nume offeso.
Det marital mio letto,

E in lento braccio ancora

Torpe la spada vlttrice?

Vuole suenarsi, e Flor. lo ferma di nuovo;

Flor. Erri ferma non lice

Di regale donzella

Ospite tua tinger nel sangue il ferro.

Es, Che ascolto!

Esidoro resta confuso,

At. E così tosto

Trascerri à l'ire?

Fl. si scopre donna, e li mostra le poma à Es.

Flor. In questo sen rimira

Leciti i nostri amplessi,

Non impuri gl'affetti,

Ei tuoi vanni sospeti

Es. D'inuoluntario errore, à te perdono

Chiedo vergine celsa

E della Regia cuna

Non ti fia graue almeno

Perch'io t'onori apieno

Discoprirmi cortese

L'origine sublime

Flor. A miglior tempo

Le notitiè n'haurai.

Es. Al tuo voler m'inchino

Io del mio Sire accenni al vicin bosco

Deggio affretar i passi

Adempirà mie partil

Quì la Conforte in tanto

At. Io di seruir la haurò la sorte, e il vanto

SCE.

SCENA XVII.

Atalaide Floridea

Fortunati momenti

Trar teco hora mi lice

Flor. Tu mi rendi il soggiorno hoggi felice.

At. Per bearmi à queste mura

Ti guidò la man de' Numi,

E mi pioe alta ventura

Il destin de tuoi bei lumi. Per, &c.

Flor. Per temprar miei crudi affanni

Quì mi scorre Amor à volo

Può domar gl'altri tiranni

Del tuo ciglio vn lampo solo.

Per temprar, &c.

Presi per mano parte.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO. SCENA PRIMA.

Selua Orida con Coline, e Spelonche.

Esidoro con stuolo de Cacciatori.

Alle belue feroci
Siantesi i lacci, e si circondi il bosco
Stringasi l'asta, e già di polue aspersa
Squallida al suolo esangue
De le suenate fere
Nuoti la strage entro à l'orribil sangue.
Sù l'ire suegliate
Atterrate
D'ogni belua il fiero orgoglio.
Sù de mostri il Crudo stuolo
Cada al suolo,
E suenando
Trionfando
Sia la selua il Campidoglio?
Sù &c.

SCENA II.

Tamiro viene con lento passo, li sudetti.

O Là cessi la caccia, e ogn'vn di voi
Ritorni ai primi vffici,
Che di fatal sciagura

So

Sol mi sforzano al duolo astri nemici.
Es. Sire qual fiera forte
I rai fereni al Regal ciglio inuola?
Tam. O Dio! Chi mi consola?
Ahi Floridea mia figlia.
Es. (Che fia! Cieli, che sento!)
Tam. Ahi barbaro tormento!
L'vnica prole, amico,
Smarita io non sò come,
Misero piango, e doue
Volger debba il pensiero io non saprei,
Es. Destin! che narri ò Dei!
Tam. Trà queste selue almeno
Cerchisi, e tù mio fido
Sollecito procura
Di seguirne la traccia; ah mia sventura.
Es. Vbbidirò à tuoi cenni
(Cieli ma quai sospetti!
Chi sà che ella nò sia, che in questa notte
Albergò nè miei tetti.)
Tam. Deh placate i vostri sdegni
Stelle irate contro di mè;
Se lo scetro m'indorate,
Per che poi si dispietate
Tormentar volete vn Rè.
Deh placate &c.

SCENA III.

Esidoro solo.

STanca di fausti giri
La volubile Dea
Strauaganti successi
Forse prepara al Regno?
S'arman còtro di noi gl'astri di sdegno?

SCE-

SCENA IV.

*Esidoro, Doreto.**Dor.* **A** H Signore, Signore,*Es.* E quai noui disastri ?*Dor.* Uicende inaspettate.*Es.* Stelle che machinate !*Dor.* Oh infausti casi.*Es.* Tosto narra che fia ?*Dor.* Improuisa follia,
La misera consorte.*Es.* Che ascolto, oh iniqua Sorte ?*Dor.* A dellirar costringe, è omai baccante !

Or la vidi à queste selue intorno

Accelerar le piante.

Es. Oh fatali accidenti !*Dor.* Colà vedila appunto.*Es.* Aspri tormenti.

Qui fermar deggio il piè, tù vanne intanto

E della Reggia prole

Che inuolata si piange

Di promulgar la traccia hor fia tua cura

Che s'aggiunge à la mia l'altrui siagura.

Dor. Volo rapido è fidoDi tanti mali è sol cagion Cupido. *Parte*

SCENA V.

*Atalaide impazzita che fa d'Ercolo Esidor.***C** On la claua io sono Alcide

E domar l'Idra saprò.

Es. Mia sposa, e quai furori ?*Li vuol dar con la Claua.**At.* Ti percuoto crudel, barbaro mori:*Es.**Es.* (A che son giunto ? oh Numi !)*At.* Il Tonante io sfido à guerra
E ne Regni di sotterra.*Va per la selua furiosa**Es.* O Dei ! frena i deliri.*At.* Cerbero sei : voglio che al piè mi spiri.*Es.* Ah spietato Destino !

Torna in tè stessa, oh Dio ! mirami almeno

At. Sei tù, superbo Anteo ! sì sì ti fueno.*Es.* Mi lacera la doglia.*At.* Del Leone Nemeo questa è la spoglia.*Va per la selua furiosa.*

Atterrando

Debelloando

Il Soglio à Pluto io rapirò !

Con la Claua io sono Alcide,

E domar l'Idra saprò.

Parte infuriata.

SCENA VI.

*Esidoro resta attonito.***V** Enite à lacerarmi

Tiranne del mio cor barbare doglie

Per lagrimoso esempio

Sù di me fiero scempio

Faccia l'iniqua sorte,

Che se il mio sol cinto d'error s'ingombra

Odio la vita, e bramo sol la morte.

I respiri a're toglietemi

Che al colpo orribile

Non può resistere

Questo mio Cor.

Languir in pene

L'amato bene

Mirar non è possibile

C

Senza

Séza prouar di morte aspro dolor.
I respiri &c.

S C E N A U I I.

Celindo vanne in traccia per trouar Floridea.

L' Vsciol'alba al giorno apri
Nè il mio sol spuntar vegg'io
Deh troncando ogni dimora
Per che voli à chi l'adora
Gli dia l'ali il cieco Dio.

L'vscio &c.

Flor. Alle insolite spoglie
Mi vacilla il pensiero, e pur al volto
Sembra il mio vago.

Cel. A quai virili ammanti
Si confonde la mente,
E pur al noto aspetto
Veder parmi il mio sole.

Flor. E d'esso, non m'inganno.

Cel. E Floridea, non erro.

Flor. Sei qui mia vita ?

Cel. Sei pur tù mio bene ?

Flor. Sì t'anodo mio Cor à 2. care catene

Cel. Sì ti stringo Idol mio
Già risoluer è d'voppo: il piè furtiuo.
Alla fuga s'afretti.

Flor. E doue ò mio tesoro ?

Cel. Oue in Delo m'attende
Il zio Regnante.

Flor. Ah nò.

Cel. E che t'aresta ?

Flor. Suggerisce la mente
Più facile consiglio.

Cel. Che mèdita il pensiero ?

Flor. Al Genitor io penso

Che

Di far teco ritorno.

Cel. Troppo è l'ardir là doue
Resta in forse la vita.

Flor. Non pauentar, il Padre
Assai tenero m'ama; i tuoi natali
Degni di regal nodo
Ben vuò sperar, che col paterno assenso
Anco à sfuggir le guerre,
Oggi al Talamo nostro
Impetrino la pace.

Cel. Mi sia legge d'ognor ciò ch'à te piace,
Già che brami così, corriam la Sorte;
M'haurai fido mia vita in fino à morte.

Verrà sì sì mio ben
Teco felice il piè.

Sempre ti seguirà,
Ne mai si cangiera
La stabile mia fè,
Verrà sì sì &c.

Flor. Viurà sì sì mio Sol
Lieta quest'alma in tè,
Contenta gioirà
Nè mai ricercherà
D'hauer altra mercè.

Viurà sì sì &c. *parteno abbracciati*

S C E N A V I I I.

Stanza di Tamir ornata di Statue.

DI Celindo l'ingrato
Uada spenta la face; io già dal seno
Suello il sole desio,
E in cenere l'ardor spargo d'oblio;
D'un Rè che fido a me diuenne amante,
E mi destina al Trono
Se non secondo i voti insana io sono

Si

52 A T T O
Si Tamiro à te volgo ogni pensiero
A l'amor tuo mi rendo, e in te sol spero
Ecco apunto che giunge
Ma nuuoloso il Ciglio
Tardo sospende i passi
A osseuarlo in disparte.
Mi celerò trà questi scolti fassi.

SCENA IX.

Tamiro, Rosiclea in disparte.

Dolor dammi la morte
Deh m'uccidi per pietà.
Senza la dolce prole
Mirar irai del Sole
Più quest'alma, oh Dio! non sà.
Dolor &c. *Siede.*

Figlia diletta figlia, ah doue sei?
Chi t'inuolò? qual Fato
Toglie la cara luce à gl'occhi miei?
Figlia diletta figlia, ah doue sei.
Ros. (Che ascolto Florida dunque è smarrita?
Ah con Celindo al certo ella è fuggitiua)

SCENA X.

Rosiclea, Tamiro.

Tamiro io qui in disparte
Non senza doglia intesi
La cagion de tuoi pianti
Fuggita è Florida?
Tam. O cara Rosiclea
Pur troppo à danni miei
Congiurano le stelle
Hò perduta la prole
Oibo Padre infelice

Della

Della sciagura oppresso
Nel tormento mortal perdo me stesso.
Ros. Frena gl'impeti al Duolo:
Resisti alle vicende
Del fiero Destino, e spera;
Che non sempre qua giù Sorte è seuera.
Tam. Bella tu mi conforti,
Ma tropp'aspro è il cordoglio
Tropo acerba la pena.
Ros. Nella fronte serena
Su' i vanni delle speme
Faccia il riso ritorno;
E à nostri casti amplessi
Hor che m'offro tua sposa esulti il giorno
Tam. (Che sento amor) dunque pietosa, al
Ti rendi alla mia fede? *(fine)*
Ad'onta de disastri,
Oggi liete arderan le Regie tede.
Ros. Ti stringerò
T'annoderò
Mio caro à questo sen.
Tam. Ti cingerò
T'abbaccherò
Mia cara à questo sen,
Ros. M'accenderò.
Tam. ^{à 2.} Mi struggerò.
Ros. De la tua fronte al fulgido seren.
Tam. De tuoi bei lumi al tremolo balen.

SCENA XI.

Esidoro, e li sudetti.

Sire dal mesto ciglio. *(Sole)*
Sgombra le aubi hor che sen riede il
Nella Regal tuo prole.

Tam.

Tam. Qual lieto auiso ò Dio!

Mopprime il cor la gioia.

Ros. T'assistono gli Dei.

Tam. Giran fauste le stelle à vòti miei.

Dou'è l'amata figlia?

Es. Ecco à punro, che vnil à te si prostra.

SCENA XII.

*Flo. Eur. in habito Reggio ambidue genu-
flessi ai piedi di Tamiro, e li sudetti.*

Mio Genitor condona
Il giouanile errore,
Al tuo pie genuflessa
Chiedo perdono; e come
Hora che à te ti scopre
Il prencipe Euristene,
Che già di sposo à me giurò la fede,
Diuoto ecco s'inchina.

Tam. Ergetevi. *Ros.* [Che veggio!]

Eu. Io di Delo famosa
Al Regnator, Nipote,
Di Floridea le Nozze
Se incognito tentai,
Scusa Signor il timido desio;
Ed hor che à te dinante
Del tuo cuor generoso
Vengo supplice à proua,
Deh seconda le brame,
E il nido approua.

Ros. [Che ascolto mai]

Tam. Tu il Prencipe Euristene?

Al Regal tuo lignaggio
Di Floridea le nozze
Passan con laccio degno;

Ed io

Ed'io v'assento, e meco applaude il Regno
Ros. (Senza scusa il silenzio omai non lice)

Flo. Forrunata respiro.

Eu. Io son felice.

Ros. Prence t'inchino, e de trascorsi sdegni

Ogni memoria acerba

Vada in eterno oblio

Fatta sposa a Tamiro

Son delle vostre gioie à parte anch'io

Eu. La tua, Regal fortuna,

E il tuo fauor cortese

Venero ossequioso.

E godo à tuoi contenti.

Tam. Prouon sol gratie a noi gl'astri cle-

Vanne Esidoro, e impera [menti.

Degna de gl'Imenei

La Regia pompa.

Es. A' cenni tuoi diuoto. parte.

Tam. A tè mio Cor. (voto.

Ros. A tè mio Nume à 4. offrirò l'alma in

Eu. A tè mio Bene.

Flo. A tè mia vita [piede,

Tam. Andiam mia sposa, e voi del nostro

Figli l'orme seguite a lento passo,

Io Vi precedo intanto.

Per letitia il mio cor si stilla in pianto.

Tam. Preparatevi a i contenti

Per voi lieto esulta il dì.

Si bandiscano i tormenti

E festeggi la gloria sì sì,

Preparatevi, &c.

Ros. Preparateni a gl'amori

Che ancor noi faciam così,

Scenda il giubilo ne cori

Ch'ogni nebbia d'affanno spari.

Preparatevi, &c.

Partono.

S C E N A. XII.

Florida, Euristene.

G Ratie ò Numi vi rendo i nostri amori
Ebber prosperi euenti.

Enr. Già son certi per noi bella i contenti.

Con dolci baci

Labra viuaci

V'assalirò.

E nel contrasto

Bocca amorosa

La doppia Rosa

Io sfiorirò.

Con dolci, &c.

Flor. Stretta al tuo petto

O mio diletto

Mi struggerò,

E a i rai cocenti

Di tue pupille

In calde stille

Mi stempererò.

Stretta, &c.

Partono.

S C E N A. XIV.

Doreto.

A Custodir i passi
Dell'impazzita moglie

Mi condanna Esidoro in queste soglie

Gran pazienza è la mia

La Reggia è in allegria

Tutti in giubilo sono in festa, e in gioco

Ogn'un pensa à portarsi

Intra stulli, e solazzi

Ad'io

Ed'io stò qui per far la guardia a i pazzi

Chi pena, chi gode

Il Mondo v'è così;

Vn ride in contenti

Vn piange in tormèti

Chi viue al martello,

Chi al bordello.

Notte, e dì.

Chi pena, &c.

S C E N A. XU.

Atalaide sola.

A Talaide infelice

Dal destin combattuta, e dalla forza

D'un Dio Tiranno, al fine

Per coprir i rossori

De miei trascorsi errori

Delirante mi fingo,

E poichè l'amor mio

Sprezzò Tamiro ingrato,

De la colpa pentita

Per iscusar la cieca voglia mia,

Mi fò scudo à l'onor finta follia.

S C E N A. XUI.

Esidoro, e la sudetta.

Es. **A** Talaide Conforte

Che portenti son questi

Veder à delirar il tuo bel volto,

Ringratio il Ciel, ch'or libera ti veggo

E libero son anch'io da graue affanno.

At. Caro sposo mio bene,

Già respirar mi sento

Di

Di vn'affanno crudel, da vn fier tormento
Che non sò come i sensi
M'affali d'impreulso,
E ottenebrommi il seno.

Es. Astri pietosi
Gratie virendo.

At. Ate riedo tranquilla;
E ritorno in me stessa.

Es. Lieto scuoto il periglio à l'alma oppressa
In giorno sì festiuo, in cui solenne
De Regali imenei splende la face,
Render al ciel non piace
Col nostro pianto il dì tuncsto, andiamme
Que esulta la pompa;
Io ti precedo in tanto
Ridan gl'amori al nostro genio a canto:
Fà ritorno à l'alma mia

Il seren che già sparì,
Se fuggì la doglia ria
Senza nubi in sù la fronte
Del tuo volto à l'orizzonte
Per me il sol chiaro apparì.

Fà ritorno, &c.

parte.

SCENA XVII.

Atalaide sola.

E Rrai confesso, e vaneggia d'Amore,
Hor di ragione al lume
Corro à l'emenda, e richiamando al seno
La fedeltà Bandita
A l'amante consorte
Viuier voglio qual deggio in fino à morte,
Lasciuo bendato
Col dardo

Bug-

Bugiardo
Và lunge da mè!
Con vanto più altero
D'amore sincero
Si preghi la fè.
Lasciuo, &c.

parte.

SCENA Ultima.

Piazza con Trono.

Tam. **M**ia Regina,
Ros. Mio sposo.

Tam. vieni.

Ros. Ti seguo.

Tam. E di trombe festiue al lieto suono
Meco t'affidi

Ros. Teco m'affido à 2. In Trono.
Và nel Trono ambe due.

Ros. Mio Nume adorato
Felice beato,
E il core con tè.

Tam. Mia Diua, mio bene.
Eterno in catene
Ti giuro la fè.

Ros. D'un crin che mi prese
Io son prigioniera

Tam. Il petto m'accese
Pupilla ch'è nera

Ros. E nodo più forte
Cupido non fè.

Tam. Ne gelo di morte
Estinguer lo dè.

Ros. Mio Nume, &c.

Tam. Mia Diua, &c.

Esid. Sire à le Regie piante

in

In sì fulgido giorno
Porto l'alma festante.

At. Delle pompe regali
Allo splendor in voto

Io sacro il cor, e mouo il pie diuoto.

Dor. Manco male che à tempo

Perche mi goda anch'io sì nobil Piazza
E guarita la Pazzia

Tam Striffi di fausta luce oltre l'vfato
Lampo sereno al Regno
E sì degni Imenei

Sian del Patrico Ciel base, e sostegno.

Dor. L'apparato pomposo ecco s'appresta
O che bizara festa,

Euristene, Floridea assisi nel Carro.

Vienni ò bella doue il diletto

Solo esulta, e ride per tè.

Arde il giorno luminoso

Ma del chiaro tuo ciglio amoroso

Più sereno il sole non è.

Tam. Già da pronubi amori

Soural'aurate foglie arde la face,

Corran ebbri di gioia

L'alme ai felici amplessi,

E al Talamo d'intorno

Applauda l'orbe, e si festeggi il giorno.

Ros. Sontolti dal Core

Le Doglie ei tormenti

Legioie ei contenti

M'esultano in sen.

Tam. Di dolce gioire

Mi giubila l'alma

Che libera in calma

Hor gode il seren.

Ros. Son tolti &c.

IL FINE.